

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E “LA LEZIONE DELLA SPAGNA”. NARRAZIONI E RAPPRESENTAZIONI TRA 1944 E 1975

Giulia Bassi

Università del Piemonte Orientale

Ricevuto: 19-11-2019

Approvato: 20-12-2019

La Guerra civile spagnola è stata un punto di riferimento sia nel dibattito pubblico che nelle narrazioni politiche contemporanee. Tra queste, l'eco della lotta spagnola ha sviluppato e ha dato vita a numerose rappresentazioni nel discorso della sinistra italiana; in particolare, il Partito Comunista Italiano (PCI), di cui molti leader avevano combattuto in Spagna, ha incentrato la narrazione della sua strategia democratica postbellica proprio sull'esperienza spagnola e del Fronte Popolare. Più che della Rivoluzione russa, infatti, la Seconda repubblica spagnola e la Guerra civile potevano offrire una garanzia e una legittimazione politica, avvalorando la scelta democratica con la “Svolta di Salerno” del 1944. Il saggio, attraverso un'analisi di documenti archivistici e delle principali pubblicazioni del partito, intende mostrare le strategie politiche e retoriche di questo percorso nell'arco temporale tra il 1944 e il 1975, guardando soprattutto agli anni '70, con l'“Eurocomunismo” e il progressivo collasso della Spagna franchista.

Parole chiave: Partito Comunista Italiano, Spagna, memoria storica, analisi del discorso.

El partido comunista italiano y “la lección de España”. Narraciones y representaciones entre 1944 y 1975

La Guerra Civil Española ha sido un punto de referencia tanto en el debate público como en las narrativas políticas contemporáneas. Entre estos, el eco de la lucha española se ha desarrollado y ha dado lugar a numerosas representaciones en el discurso de la izquierda italiana; en particular, el Partido Comunista Italiano (PCI), del cual muchos líderes habían luchado en España, centró la narrativa de su estrategia democrática de posguerra en la experiencia de España y el Frente Popular. Más que la Revolución Rusa, de hecho, la Segunda República Española y la Guerra Civil podrían ofrecer una garantía y legitimidad política, confirmando la elección

democrática con el “Vuelta de Salerno” de 1944. El ensayo, a través de un análisis de documentos de archivo y de las principales publicaciones del partido, pretende mostrar las estrategias políticas y retóricas de este camino durante el período comprendido entre 1944 y 1975, mirando sobre todo a los años 70, con el “eurocomunismo” y el colapso progresivo de la España franquista.

Palabras clave: *Partido Comunista Italiano, España, memoria histórica, análisis del discurso.*

The Italian Communist Party and “the Lesson of Spain”. Narrations and Representations Between 1944 and 1975

The Spanish Civil War has been a reference point both in the public debate and in the contemporary political narratives. Among these, the echo of the Spanish struggle has developed and given life to several representations in the Italian Left discourse; particularly, the Italian Communist Party (ICP), whose several leaders had fought in the war, built the narrative of its postwar democratic strategy starting from the Spanish War and the Popular Front experience. More than the October Revolution, in fact, the Second Spanish Republic and the Civil War could offer to the party a political guarantee and legitimisation, validating the democratic choice of the “Svolta di Salerno” (1944). The essay, through an analysis of archival documents and the main party publications, intends to show the political and rhetorical strategies of this path, between 1944 and 1975, and mostly during the 1970s, with the “Eurocommunism” and the progressive collapse of the Francoist Spain.

Keywords: *Italian Communist Party, Spain, historical memory, analysis of speech.*

1. Introduzione

Nell’immaginario collettivo del XX secolo la Spagna e le vicende sociopolitiche spagnole hanno avuto un posto e giocato un ruolo senz’altro molto importante, sotto molti punti di vista. Eventi quali la Seconda repubblica e soprattutto la Guerra civile sin da subito guadagnarono grande attenzione a livello internazionale, tanto in termini di ambienti politici, quanto in ambito culturale. In particolare, il conflitto del 1936-1939 acquisì immediatamente una dimensione internazionale, fornendo l’esempio paradigmatico di uno scontro tra fascismo e antifascismo, anteprima tragica di quello che anni dopo avrebbe attraversato tutta l’Europa e il mondo.

Anche per il movimento comunista internazionale le vicende spagnole della seconda metà degli anni Trenta costituirono un importante catalizzatore di militanti. La guerra combattuta tra il 1936 e il 1939 costituì infatti un elemento essenziale nella stessa costruzione dell’identità comunista, dato che la Guerra civile spagnola segnò «il culmine dell’impegno antifascista del mondo della cultura» rendendolo permeabile «all’influenza comunista», «in una misura che fino a quel momento non aveva avuto precedenti»¹. Come noto, anche in Italia molti giovani si avvicinarono alla militanza clandestina antifascista e al Partito Comunista d’Italia (PCd’I) proprio sull’onda dell’entusiasmo raccolto in difesa della giovane repubblica spagnola, naufragata in una guerra fratricida. Così Mario de Micheli nel 1974 ricordò sul quotidiano di partito il giovane pittore fiorentino Bruno Becchi, comandante della III SAP comunista di Firenze, morto in azione nel 1944. Come molti altri artisti e intellettuali, spiegava, Becchi era diventato antifascista e comunista proprio per la Guerra di Spagna; «come [Elio] Vittorini, anche lui, allora, a Firenze. Come [Roberto] Bilenchi, come lo stesso [Vasco] Pratolini»². Giovanni Verni, vicedirettore dell’Istituto della Resistenza in Toscana tra la metà degli anni Settanta e la fine degli anni Novanta, ha rammentato il profondo legame tra Spagna e militanza comunista in un’intervista rilasciata ad Aldo Dugini, militante della Federazione fiorentina del PCI legato all’Istituto Gramsci Toscano (IGT). Nelle sue parole:

1. A. Agosti, *Bandiere rosse. Un profilo storico dei comunismi europei*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 106.

2. M. de Micheli, *I giorni di “Guernica”*, “l’Unità”, n. 50 (nuova serie, d’ora in poi n.s.), 22 dicembre 1974.

Quando la mia famiglia si trasferì a Fiume [Croazia], [...] entrai in contatto con questi antifascisti slavi. Era il periodo della Guerra di Spagna; sapevo che di tanto in tanto qualcuno partiva da Fiume per la Spagna, ed anch'io sarei stato desideroso di andare, ma ero ancora un ragazzo, e non se ne fece di niente³.

Nel Secondo dopoguerra, anche la narrativa funse da ulteriore cassa di risonanza alle vicende spagnole⁴. Uno dei casi più noti è quello di Vittorini, entrato nel partito comunista nel 1942, col suo autobiografico *Diario in pubblico*, uscito nel 1957. Nel capitolo *Autobiografia in tempo di guerra, Milano come Madrid*, evidenziava la fratellanza del popolo italiano con quello spagnolo, un importante nodo narrativo che negli stessi anni costituiva un tropo politico dello stesso PCI: «Non eravamo a Milano?», scriveva Vittorini. «Molina disse che non eravamo a Milano. E dove eravamo? A Madrid, Bolaffio disse. In Spagna, a Madrid? Sì, e a Guernica. In Spagna, a Guernica? In Spagna, Bolaffio disse. E a Santander. A San Sebastiano. Dunque eravamo spagnoli»⁵. Nel 1958, ne *L'antimonio*, racconto incluso nella seconda edizione de *Gli zii di Sicilia* del 1960, fu Leonardo Sciascia a presentare la sua versione del conflitto spagnolo. Lo scrittore siciliano sottolineò in particolare la funzione fondativa della Guerra di Spagna, e di quanto il conflitto avrebbe plasmato l'ideale collettivo della militanza antifascista e soprattutto comunista:

Tante persone studiano, fanno l'università, diventano buoni medici ingegneri avvocati, diventano funzionari deputati ministri; a queste persone io vorrei chiedere «*sapete che cosa è stata la Guerra di Spagna? Che cosa è stata veramente? Se non lo sapete, non capirete mai quel che sotto i vostri occhi oggi accade, non capirete mai niente del fascismo del comunismo della religione dell'uomo, niente di niente capirete mai: perché tutti gli errori e le speranze del mondo si sono*

3. Archivio privato Aldo Dugini, intervista senza data ma inquadrabile nella metà degli anni Settanta.

4. Si veda in particolare F. Cossalter, *Appunti sulla memoria letteraria della Guerra civile spagnola*, in "Spagna contemporanea", 2008, n. 33, pp. 57-64. Parimenti potrebbe essere detto per il cinema, tra gli studi di M. Cipolloni, si veda *Memoria e identità nel paese della violenza: l'immagine della Spagna e degli Italiani in Spagna nel cinema italiano del dopoguerra (1948-2000)*, in "Spagna contemporanea", 2007, 31, pp. 53-75.

5. E. Vittorini, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani, 1957, p. 153; già in Id., *Milano come in Spagna Milano come in Cina*, "Il Politecnico", n. 1, 8 dicembre 1945. Sulla militanza dello scrittore siciliano si vedano E. Catalano, *La forma della coscienza. L'ideologia letteraria del primo Vittorini*, Bari, Dedalo, 1977 e S. Briosi, *Elio Vittorini*, Roma, La Nuova Italia, 1977.

concentrati in quella guerra; come una lente concentra i raggi del sole e dà il fuoco, così la Spagna di tutte le speranze e gli errori del mondo si accese: e di quel fuoco oggi crepita il mondo⁶.

Nello stesso frangente, anche il Partito Comunista Italiano (PCI) costruiva un importante discorso sulla Spagna e sul profondo legame che lo univa all’antifascismo spagnolo. Nello specifico, si possono individuare due momenti principali di questa narrazione. Il primo risale al periodo compreso tra il 1944 e il 1956, anni racchiusi tra due grandi svolte del partito, identitarie e politiche a un tempo: da un lato quella di Salerno, con il passaggio dalla strategia rivoluzionaria a quella democratica, dal partito di quadri al partito di massa; dall’altro quella della “via italiana al socialismo”, dopo la rivelazione del rapporto Chruščëv sul culto della personalità. Il secondo momento coincide invece con l’ultimo franchismo, tra il 1968 e il 1975, anni di crescita del consenso comunista ma anche di frammentazione dell’elettorato con l’esplosione della protesta studentesca e operaia, del terrorismo, del “compromesso storico”, e dell’allineamento del PCI ai partiti comunisti dell’Europa occidentale. Il presente saggio, attraverso un’analisi di materiali d’archivio provenienti dal Fondo Adalberto Pizzirani conservato presso l’Istituto Gramsci Toscano⁷ e della stampa comunista, de “l’Unità” in particolare, si propone allora di indagare le modalità narrative e le ragioni politiche di questo grande discorso del PCI sulla Spagna antifascista.

2. *Il discorso comunista sulla Spagna negli anni del consolidamento del regime franchista (1944-1956)*

Sin dagli ultimi due anni della Seconda guerra mondiale la questione spagnola si era intrecciata con il discorso sulla svolta politica intrapresa a Salerno nell’aprile 1944, che non comportava un semplice mutamento di tattica politica, l’accantonamento della pregiudiziale antimonarchica funzionale contingentemente alla riorganizzazione delle forze antifasciste e alla formazione di un governo di unità nazionale. Essa, insieme all’adozione di parole d’ordine come “democrazia progressiva” e “partito

6. L. Sciascia, *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi, 1960; citazione dall’edizione del 2000, p. 29, corsivi miei. Sull’argomento, si veda L. Curreri, *Le farfalle di Madrid. “L’antimonio”, i narratori italiani e la Guerra civile*, Roma, Bulzoni, 2007.

7. Istituto Gramsci Toscano (da ora in avanti IGT), Fondo Adalberto Pizzirani (da ora in avanti FAP).

nuovo”, presupponeva invece un cambiamento strutturale: il passaggio da un partito di quadri a un partito di massa, che dismettesse (o sospendesse) il fine rivoluzionario in favore di una strategia democratica.

Abbandonato nel 1943 il ruolo di semplice sezione dell’Internazionale comunista, il nuovo organismo richiedeva ai propri affiliati uno sforzo palinogenetico. La ricerca di illustri antecedenti diveniva fondamentale per giustificare in chiave continuista la svolta politica, culturale, e identitaria in atto. Soprattutto, l’operazione diventava fondamentale al fine di accreditare il cambio di prospettiva agli occhi dei centri dirigenti del partito che si stavano ricostituendo autonomamente a Roma e a Milano, nonché a quelli di una militanza che, nel pieno della lotta partigiana, sentiva vicina l’ora della vittoria della rivoluzione socialista sull’esempio sovietico.

Tra questi precedenti veniva identificato e recuperato quello della Seconda repubblica spagnola del 1931 per la cui difesa avevano combattuto durante la Guerra civile anche molti comunisti italiani⁸. Nella definizione dei contenuti della democrazia progressiva comunista quale democrazia “popolare” e “antifascista”, Palmiro Togliatti riprese nel 1944 quanto teorizzato in un articolo pubblicato anonimo sul “Grido del Popolo” nell’ottobre del 1936, tre mesi dopo il colpo di stato militare in Spagna. In questo testo, significativamente intitolato *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*⁹, Togliatti aveva spiegato che la nuova repubblica democratica spagnola non sarebbe stata una «repubblica democratica borghese», in quanto sarebbe sorta da una «rivoluzione popolare», «nazionale» e «antifascista», «nel fuoco di una guerra civile» diretta dalla classe operaia e dalla sconfitta totale del fascismo per mano dello stesso popolo spagnolo¹⁰. A partire dal discorso del 9 luglio 1944 al Teatro Brancaccio di Roma, il leader comunista reinserì strategicamente questa rappresentazione della democrazia nel progetto politico italiano. L’Italia del Dopoguerra, e in particolare i comunisti italiani nella Resistenza, dovevano dunque guardare alla Spagna degli anni Trenta per costruire «un governo del popolo e per il

8. La questione dei volontari italiani in Spagna non è materia di questo saggio; tuttavia, sull’argomento si vedano almeno L. Pompeo D’Alessandro, *I volontari antifascisti italiani e la Guerra civile spagnola*, in C. Spagnolo (ed.), *Il volontarismo democratico dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 139-158; E. Acciai, *Antifascismo, volontariato e Guerra civile in Spagna. La sezione italiana della Colonna Ascaso*, Milano, Unicopli, 2016; S. De Tomasso, *Voci dalla Spagna. La radio antifascista e l’Italia (1936-1939)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

9. P. Togliatti, *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*, ora in P. Togliatti, *Opere*, in F. Andreucci, P. Spriano (eds.), vol. 4/1 (1935-1944), Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 139-154.

10. *Ivi*, p. 152.

popolo», nel quale «tutte le forze del paese» avrebbero potuto «afferinarsi ed avanzare verso il soddisfacimento di tutte le loro aspirazioni»¹¹.

Se la riflessione togliattiana valeva a indirizzo della politica del partito, la Spagna era altresì identificata come perno della costruzione identitaria dei militanti, quale luogo di formazione e maturazione politica, vera e propria autobiografia di una generazione di “partigiani”. In questo senso, quasi a simbolo e sintesi di un’esperienza collettiva, può valere l’esempio de “Il Politecnico”. Il 29 settembre 1945, la rivista politica e culturale vicina al PCI apriva il primo numero con la Spagna al centro della prima pagina¹², in un fondo in cui Vittorini riecheggiava la Guerra civile, sottolineando il significato che essa aveva assunto per molti intellettuali e militanti italiani¹³: «la Spagna fu scuola per la massa di noi». Lo scrittore siciliano spiegava che là si era «formata l’educazione politica» di quegli italiani che poi avevano «battuto il fascismo» e che ora volevano «costruire un Paese nuovo»:

per dure, brutali lezioni avute direttamente dalle cose e dentro le cose, per lente maturazioni individuali, per faticose scoperte di verità, tutta auto-educazione, e tutta tra il luglio del ’36 e il maggio del ’39. Il vecchio antifascismo italiano non lo troviamo, infatti, che dopo: quando si apprese di un [Luigi] Longo o di un [Pietro] Nenni ch’erano stati con Lister [Enrique Líster Forján] o col Campesino [Valentín González González], anch’essi *màs hombres*. Fu per la Guerra civile di Spagna che lo troviamo. E fu perché la Guerra civile di Spagna ci aveva insegnato anche a cercare. Non abbiamo dunque ragione se diciamo che la Guerra di Spagna ha una grande importanza nella nostra storia?¹⁴

11. P. Togliatti, *Per la libertà d’Italia, per la creazione di un vero regime democratico*, discorso del 9 luglio 1944 al Teatro Brancaccio di Roma, in P. Togliatti, *Opere*, in L. Gruppi (ed.), vol. 5 (1944-1955), Roma, Editori Riuniti, 1984, 76. Sui tropi legati alla concettualizzazione della democrazia progressiva si veda G. Bassi, *Political Tropes of the PCI in Party Discourse and Historiography: the Case of “Progressive Democracy”*, in “Storia della Storiografia” (attesa uscita 2020).

12. La rivista, pubblicata da Einaudi, uscì dapprincipio come settimanale poi, dal 1946, come mensile. Dal secondo anno, tuttavia, fu oggetto di aspre polemiche da parte della dirigenza comunista per il linguaggio “troppo astratto” e il marcato “intellettualismo”, tanto da chiudere le pubblicazioni già nel dicembre 1947. Si confronti M. Zancan, *Il progetto “Politecnico”. Cronaca e struttura di una rivista*, Venezia, Marsilio, 1984.

13. Sulla politica culturale del partito e sul complicato rapporto tra PCI e intellettuali si vedano almeno N. Ajello, *Intellettuali e PCI (1944-1958)*, Roma-Bari, Laterza, 1979 e, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997; A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014.

14. E. Vittorini, *La Spagna attende ancora la liberazione*, “Il Politecnico”, n. 1, 29 settembre 1945. Si veda anche Id., *Gli anni del “Politecnico”. Lettere (1945-1951)*, Milano, Einaudi, 1977.

La forza di questo legame sarebbe stata sottolineata da Togliatti ancora una volta dagli spalti del V Congresso del partito, tenutosi a Roma tra il 29 dicembre 1945 e il 6 gennaio 1946. Questa volta, l'esempio spagnolo serviva politicamente a capitalizzare voti comunisti in vista delle elezioni per la Costituente del 2 giugno. La Costituzione spagnola del 1931, asseriva Togliatti, a differenza di altre costituzioni coeve che non erano «né carne né pesce», conteneva tutta una serie di «elementi nuovi», «espressione delle conquiste realizzate dal popolo spagnolo nella sua lotta per la distruzione dei residui della dittatura fascista di Primo de Rivera»¹⁵. Parimenti, la Costituzione italiana sarebbe dovuta essere «una costituzione che [seppellisse] per sempre un passato di conservazione sociale e di tirannide reazionaria e non gli [permettesse] di risorgere mai più»¹⁶. Da questo momento il discorso pubblico del partito, seguendo queste linee, avrebbe dato molta attenzione alle vicende politiche della Spagna novecentesca, rimarcando ogni volta l'importanza della guerra antifascista del 1936-1939 e la vicinanza delle lotte dei popoli italiano e spagnolo.

Basti pensare che ogni decade "l'Unità" avrebbe dedicato un importante fondo alla celebrazione degli anniversari di fondazione della Seconda repubblica, spesso affidato ai più alti dirigenti. Particolarmente significativo a questo proposito fu il primo editoriale celebrativo pubblicato dopo la fine del conflitto mondiale. Il 14 aprile del 1951, per il ventesimo anniversario, Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo e come lui antifascista della prima ora e importante dirigente del partito, parlò di «gloriosa repubblica»¹⁷. L'articolo faceva seguito a un mese di intenso dibattito sul quotidiano per lo sciopero generale che, nel marzo, era partito da Barcellona per estendersi poi ad altre città. Il PCI aveva infatti colto prontamente l'importanza degli eventi spagnoli, prima vera e propria mobilitazione di massa contro il regime¹⁸. L'organo del partito aveva aperto il numero del 13 marzo celebrando l'«eroica lotta» del popolo spagnolo «contro la più sanguinaria dittatura atlantica»¹⁹. La prima pagina riportava inoltre le dichiarazioni di Luigi Longo sotto forma di intervista; sol-

15. P. Togliatti, *Rinnovare l'Italia*, in S. Bertolissi e L. Sestan (eds.), *Dalla "svolta di Salerno" al "rinnovamento". 1944-1955*, vol. 2, in O. Pugliese et al. (eds.), *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito Comunista Italiano. 1921-1984*, 5 voll., Venezia, Marsilio, 1985, p. 95.

16. *Ivi*, p. 96.

17. G. Pajetta, *L'inno di Riego risuonò in tutte le piazze di Spagna*, "l'Unità", 89, 14 aprile 1951.

18. G. Di Febo, S. Juliá, *Il franchismo*, Roma, Carocci, 2003, p. 87.

19. *Tutta Barcellona in sciopero generale contro la politica di fame e di guerra di Franco*, "l'Unità", 60, 13 marzo 1951.

lecitato dai giornalisti de “l’Unità”, il dirigente piemontese sottolineava la comunanza di spirito tra il popolo italiano e il popolo spagnolo: «noi italiani», spiegava, «siamo particolarmente qualificati per comprendere il significato profondo di questi apparentemente improvvisi scoppi di ira popolare». Infatti, concludeva, «essi rivelano fratture che si sono già determinate nel sottosuolo della dittatura fascista e che solo il terrore ha potuto ritardare, non impedire e tanto meno attenuare; al contrario!»²⁰. Le stesse semantiche avrebbero pervaso le descrizioni dettagliate delle manifestazioni delle edizioni dei giorni successivi²¹.

Il 14 aprile, anche Pajetta costruiva il suo discorso celebrativo per continui parallelismi tra la lotta del popolo italiano contro il regime di Benito Mussolini e la lotta del popolo spagnolo contro la dittatura di Francisco Franco, uno spirito di comunanza sottolineato tramite il reiterato ricorso all’appellativo «fratelli». Inoltre, come Vittorini nel 1945 e molti altri negli anni seguenti, anche il dirigente torinese sottolineava il ruolo fondamentale della Guerra civile nell’acquisizione di una coscienza comunista e di una tattica d’azione nella lotta partigiana combattuta in patria:

Noi abbiamo verso i nostri fratelli spagnoli [...] il debito della riconoscenza e della speranza verso coloro che hanno permesso a tanti di noi di imparare in terra di Spagna a combattere il fascismo con le armi in pugno, di imparare come si forgia l’unità di tutto un popolo²².

In chiusura del lungo articolo, Pajetta rimarcava lo spirito fraterno, con parole altamente evocative:

Vicino a Madrid, a Vicálvaro, c’è un cimitero dove abbiamo sepolto i migliori dei nostri; questa primavera del ’51 ci dice che verrà il giorno in cui andremo a trovare i nostri morti, a portare sulle loro tombe profanate i nostri garofani rossi e accanto a noi saranno i fratelli di quei combattenti spagnoli che con i nostri confusero il loro sangue²³.

La narrazione di una collettività omogenea resistente di contro a un’élite non legittimata a governare, espulsa idealmente dalla cittadinanza, aveva pervaso e pervadeva ancora l’interpretazione che il par-

20. La direzione de “l’Unità”, *Dichiarazioni di Longo*, “l’Unità”, 60, 13 marzo 1951.

21. Si veda, solo a titolo di esempio, *Lo stato d’assedio a Barcellona mentre il popolo continua la lotta*, “l’Unità”, 62, 15 marzo 1951.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.

tito aveva dato della storia italiana: un popolo, quello italiano, unito e unanime, in lotta contro una casta isolata e sprezzante, Mussolini e i gerarchi fascisti²⁴. Non è un caso che l'edizione de "l'Unità" del 14 aprile del 1961, in un numero dominato dal trionfo della missione spaziale di Jurij Gagarin, nell'ormai consueto articolo celebrativo dell'anniversario della fondazione della Repubblica spagnola confezionasse un'immagine modellata su questo tropo narrativo. «Il 14 aprile 1931», spiegava l'anonimo autore, «il popolo spagnolo, dopo una serie di grandi lotte di massa e la grande vittoria elettorale delle sinistre del 12 aprile, rovesciava la monarchia e proclamava la repubblica». A questo soggetto collettivo l'articolista contrapponeva «le classi dominanti» che avevano organizzato la controrivoluzione «con l'appoggio del fascismo internazionale»²⁵.

Tutta la stampa comunista fu caratterizzata in questi anni dalla costante e puntuale denuncia della dittatura franchista con una frequenza che si intensificava intorno alle date dell'anniversario del golpe militare, avvenuto tra il 17 e il 18 luglio del 1936. In tutti i testi di questo periodo, il PCI interpretava il *régimen franquista* nei termini semplicistici del fascismo e dell'ultranazionalismo, semplificando la dinamica effettiva degli eventi con la continua sovrapposizione tra esercito, Falange, e dittatura. A dieci anni dal conflitto, "l'Unità" del 18 luglio 1946 scriveva in prima pagina «la parola d'ordine di tutti i popoli democratici», ossia un imperativo «Via Franco dalla Spagna!»²⁶. Nei giorni precedenti, il PCI e le Camere del lavoro avevano approvato ordini del giorno in cui si chiedeva l'intervento all'ONU contro la Spagna di Franco e la rottura delle relazioni diplomatiche. Il PCI aderiva anche alla coeva iniziativa di boicottaggio promossa dal comitato esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale (FSM), l'organismo internazionale nato a Parigi nell'ottobre del 1945 con l'adesione delle associazioni dei lavoratori di cinquantasei diversi Paesi²⁷. Nella riunione tenutasi a Mosca, la FSM aveva approvato una delibera con la quale invitava tutti i Paesi democratici a scendere in piazza nella data simbolica del 18 luglio, prima

24. Per questa retorica si veda G. Bassi, *Non è solo questione di classe. Il "popolo" nel discorso del Partito comunista italiano (1921-1991)*, Roma, Viella, 2019, cap. 2.

25. *Lo stato d'assedio a Barcellona*, cit.

26. *Via Franco dalla Spagna!*, "l'Unità", 167, 18 luglio 1946.

27. Sulla costituzione della FSM, R. Palenzona, *Da Parigi a Montreal. Conferenza per la costituzione della Federazione sindacale mondiale*, Genova, AGIS, 1948. Più in generale, F. Sassano, *Federazione sindacale mondiale. Origini, contrasti, prospettive*, Milano, Edizioni azione comune, s.d. [post 1967]; A. Percy Coldrick, P. Jones, *The International Directory of the Trade Union Movement*, New York, Facts on File, 1979.

tappa di un’azione comune per deporre il regime del *caudillo* di Spagna. L’articolo de “l’Unità” faceva nuovamente leva sulla contrapposizione tra un soggetto corale, «l’eroico popolo di Spagna» privo di colpe e responsabilità, e l’élite opportunistica, «un pugno di generali traditori», espulsi dall’insieme dei legittimi cittadini. Tutto il testo utilizzava il tono enfatico dell’epopea classica:

Dieci anni, esattamente. Dieci anni densi di avvenimenti, di storia, di tragedia. Eppure il ricordo della Guerra di Spagna, il ricordo della sublime epopea di tutto un popolo insorto, per primo e con un eroismo insuperato, contro il fascismo internazionale, è ancor vivo, nel cuore degli amanti della libertà, nel mondo intero, come se né il tempo né gli eventi potessero attenuarlo²⁸.

L’articolo si chiudeva con un’importante argomentazione sulla fragilità della democrazia italiana. Il quotidiano rifletteva infatti la posizione del segretario del partito, dato che il timore di un rovesciamento autoritario del Paese percorreva e avrebbe percorso tutto il pensiero togliattiano sino alla fine dei suoi giorni. Questa paura, sosteneva, legittimava il percorso democratico intrapreso a Salerno due anni prima. Tale questione, come si vedrà, avrebbe occupato la riflessione anche di Enrico Berlinguer trent’anni dopo. Nel 1973 sarebbe stato il golpe cileno a preoccupare il nuovo giovane segretario del PCI; nel 1946 era invece la Spagna a fornire l’esempio pratico della validità della svolta politica: «l’esperienza di Spagna», spiegava “l’Unità”, «ci insegna che non basta conquistar la repubblica, ma occorre saperla difendere, contro i suoi nemici palesi e occulti, con grande energia ed in ogni momento»²⁹.

Nel luglio del 1956, in un contesto molto delicato, il partito dette uno spazio ancora più rilevante alla commemorazione spagnola. Tra il maggio e il giugno, infatti, Togliatti era stato costretto a rompere il silenzio sul rapporto proferito nel febbraio da Nikita Chruščëv al XX Congresso del Partito Comunista Sovietico (PCUS), rilasciando un’intervista su “Nuovi argomenti” in cui aveva denunciato il culto della personalità e lanciava una prima formulazione della “via italiana al socialismo”³⁰. Il ventennale dello scoppio della Guerra civile vide dunque “l’Unità” particolarmente impegnata a celebrare la Spagna. Venne pubblicato il consueto articolo di memoria³¹, corredato anche di un prestigioso fondo sulla storia delle

28. *Via Franco dalla Spagna!*, cit.

29. *Ibidem*.

30. P. Togliatti, *Nove domande sullo stalinismo*, in “Nuovi Argomenti”, n. 20, maggio-giugno 1956.

31. *Venti anni dalla Guerra di Spagna*, “l’Unità”, n. 196, 18 luglio 1956.

Brigate Internazionali vergato da Edoardo D'Onofrio, dal 1947 direttore dell'Ufficio quadri del partito³². Questo materiale era poi accompagnato dalle liriche di importanti poeti spagnoli: *Dormono i soldati* di Rafael Alberti, *A Lister, comandante delle truppe dell'Ebro* di Antonio Machado, e *Spunta la luce del giorno* di José Bergamín Gutiérrez³³. Inoltre, per tutto giugno e per l'intero mese successivo il quotidiano pubblicò a puntate in terza pagina l'importante inchiesta *Due mesi nella Spagna di Franco* di Riccardo Longone³⁴, antifascista, partigiano e marito della deputata comunista Luciana Viviani³⁵.

In un momento di fragilità politica prodotto dalla spada di Damocle della rivelazione dei crimini di Stalin, a cui Togliatti era stato per lungo tempo vicino, diveniva cruciale reiterare uno dei simboli dell'identità comunista e della capacità dei comunisti di collaborare con le altre forze politiche, ovvero la Spagna, riaffermando la democraticità della strategia del partito, in primo luogo sottolineando l'impegno nella lotta ai fascismi e la solidarietà coi comunismi e l'antifascismo occidentale. Questo processo triangolava con le vicende sociopolitiche spagnole che, esattamente come nel 1951, si prestavano a essere utilizzate dal PCI per i fini della propria politica interna, basati però sulla riaffermazione della debolezza di un regime in cui le agitazioni erano l'*ouverture* di un movimento nazionale antifascista protagonista di manifestazioni e scioperi³⁶. In questo caso l'occasione propizia erano stati i violenti scontri del febbraio tra studenti dell'Università di Madrid, scoppiati sull'onda delle agitazioni scaturite dopo la morte del filosofo José Ortega y Gasset il 18 ottobre dell'anno precedente, disordini che avevano portato al ferimento del giovane falangista Miguel Álvarez³⁷.

32. E. D'Onofrio, *Da tutto il mondo a Madrid i volontari dell'antifascismo*, "l'Unità", n. 196, 18 luglio 1956.

33. Poesie contenute in D.P., *Nei canti dei poeti la voce del popolo spagnolo*, "l'Unità", n. 196, 18 luglio 1956.

34. R. Longone, *Due mesi nella Spagna di Franco*, "l'Unità", luglio-agosto 1956.

35. Sulla storia di Longone e della Viviani è uscito il volume di D. Macor, *Luciana Viviani: tra passione politica e ironia*, Roma, Nuova cultura, 2015.

36. Si veda per esempio l'articolo R. Longone, *Il Caudillo vorrebbe una statua a cavallo ma i suoi ritratti finiscono già in cantina*, "l'Unità", n. 186, 8 luglio 1956.

37. A. Lardín, *Le armi del Caudillo. Protesta sociale e repressione franchista in Catalogna (1939-1975)*, in "Zapruder", 2016, n. 7, pp. 40-56, in particolare p. 46.

3. *Il discorso comunista sulla Spagna nel tardo-franchismo (1968-1972)*

Se la Spagna ha rappresentato un nodo simbolico e discorsivo centrale sulla stampa comunista nel Secondo dopoguerra, negli ultimi anni del franchismo l’attenzione per le vicende sociopolitiche del regime conobbe una progressiva intensificazione. Tra la fine degli anni Sessanta e la metà del decennio successivo, per raccontare l’affrancamento del popolo spagnolo “l’Unità” avrebbe impiegato le sue migliori firme, come gli inviati speciali Felipe Medina, Kino “kim” Marzullo, o il partigiano Giorgio Betti; ma anche i giornalisti Ennio Polito, scrittore e partigiano, Marco Calamai, giornalista e dirigente CGIL, Augusto Pancaldi, premio Saint-Vincent per il giornalismo nel 1952, Arminio Savioli, partigiano e saggista, o Renzo Foa, figlio di Vittorio e direttore del giornale negli anni Novanta. Molti articoli furono vergati dagli stessi dirigenti del PCI che avevano combattuto in Spagna, primo tra tutti Vittorio Vidali, promotore del V Reggimento delle Brigate Internazionali, il cosiddetto “reggimento di ferro”.

Dalla morte di Togliatti nell’agosto del 1964 si era aperto un periodo di forti tensioni interne al partito. Uno dei conflitti più significativi aveva riguardato le differenti posizioni di due tra i più importanti e seguiti dirigenti del partito, Giorgio Amendola e Pietro Ingrao, e i gruppi di cui erano espressione. Lo scontro fu calmierato solo in parte dalla mediazione di Longo, nuovo segretario, tanto più che intorno a Ingrao andò aggregandosi una “tendenza” di sinistra, comprendente noti dirigenti come Bruno Trentin, Rossana Rossanda, Lucio Magri, e Claudio Petruccioli. Il gruppo, che dal giugno del 1969 avrebbe pubblicato la rivista critica “il manifesto”, per la prima volta mise seriamente in discussione il partito, e non soltanto per le scelte politiche della direzione, ma per le sue stesse strutture e per i suoi stessi principi di fondo, tra cui la formula del “centralismo democratico”³⁸.

A partire dal 1968, poi, il partito dovette affrontare nuove pressioni interne ed esterne, quindi un nuovo periodo di forte instabilità. Infatti, sul piano internazionale l’invasione sovietica della Cecoslovacchia e su quello nazionale l’esplosione dei movimenti giovanili minacciarono

38. Sul gruppo de “il manifesto” si vedano A. Lenzi, *Il Manifesto, tra dissenso e disciplina di partito. Origine e sviluppo di un gruppo politico nel PCI*, Reggio Calabria, Città del sole, 2011; R. Colozza, *The Italian Communist Party and the Birth of il manifesto: Languages and Cultures of a Conflict (1966-1970)*, in G. Bassi (ed.), *Words of Power, the Power of Words. The Twentieth-Century Communist Discourse in International Perspective*, Trieste, EUT, 2019, pp. 93-11.

nuovamente, per differenti motivi, la legittimità politica del PCI. Dapprincipio, il segretario tentò di aprire un dialogo con gli studenti ma le resistenze di molti dirigenti e il sopraggiungere di un grave ictus alla fine dell'anno non migliorarono la situazione dell'incerta segreteria Longo³⁹.

Date queste premesse non stupisce che, a partire dal 1968, sulle pagine della stampa comunista tornasse con forza il tema della Resistenza. I nuovi movimenti studenteschi, che cominciarono presto a organizzarsi in gruppi politici extraparlamentari, nel nome di un ritorno al marxismo delle origini sottraevano parole e temi al lessico e al discorso della sinistra tradizionale. Durante il decennio sarebbe stato conteso lo stesso concetto di "Resistenza", «un significante unico per tutti i locutori, ma con significati molto diversi tra loro»: una Resistenza «democratica» e «interclassista» per il PCI, sulle orme della politica togliattiana di Salerno, poi reinserita entro il quadro del "compromesso storico" da Berlinguer; «rivoluzionaria» e «classista» per i gruppi della nuova sinistra⁴⁰, che trovavano un'inaspettata alleanza tra molti ex-partigiani e quelle frange della militanza comunista ancora legate alla prospettiva insurrezionale⁴¹.

Per questi motivi, per il partito diveniva politicamente importante recuperare e ampliare sul piano retorico il discorso sulla lotta partigiana, nazionale e internazionale, riappropriandosene saldamente. E la Guerra civile spagnola era in grado di fornire una preziosa opportunità proprio in questo senso, tanto che divenne uno dei tropi politici e narrativi privilegiati con cui il partito cercò in questi anni di riaffermare il proprio ruolo nella società italiana. Come avrebbe asserito Longo nel suo intervento alla riunione congiunta del comitato centrale (CC) e della commissione centrale di controllo (CCC) del gennaio 1970, «l'attività illegale antifascista, la Guerra di Spagna, la Resistenza italiana» avevano reso il partito quello che era oggi: «un grande e autorevole partito di massa che conta, e come conta!, In Italia»⁴². Inoltre, gli eventi spagnoli fornivano

39. Sul dibattito tra PCI e movimento studentesco si vedano G. Galli, *Storia del PCI. Livorno 1921, Rimini 1991*, Milano, Kaos, 1993, pp. 240-242; V. Casini, *La sinistra extraparlamentare nel dibattito interno al Partito Comunista Italiano: il Seminario sull'estremismo del gennaio 1975*, in "Ricerche di storia politica", 2017, n. 1, pp. 23-42.

40. Sulla contesa del discorso sulla Resistenza tra PCI e sinistra extraparlamentare si veda G. Bassi, "Una 'guerra semantica'. La Resistenza tra Partito Comunista Italiano e Lotta continua: un approccio storico-linguistico (1970-1975)", in "Quaderni di Storia e Memoria", 2014, n. 1, pp. 31-41, citazioni p. 32 e 41.

41. Basti pensare al significato del periodico "La resistenza continua", nato nel 1974 per opera di un gruppo di ex-partigiani.

42. *L'intervento del compagno Longo*, "l'Unità", n. 15, 16 gennaio 1970.

retoricamente la possibilità di ribadire il tema della Resistenza nell’ottica togliattiana come unità nazionale e collaborazione di tutte le forze “progressiste”, linea ripresa concettualmente da Longo e infine riconfermata da Berlinguer. Costituivano in tal senso un esempio pratico il patto di unità d’azione sottoscritto nell’agosto del 1937 tra il Partido Comunista de España (PCE) e il Partido Socialista Obrero Español (PSOE) e l’interclassismo delle formazioni repubblicane, entrambi ricompresi entro il solco della politica dei fronti popolari lanciata nell’agosto del 1935 al VII Congresso del Komintern⁴³.

A partire dai primi mesi del 1968, con resoconti dettagliati il PCI informò prontamente i lettori del suo quotidiano delle manifestazioni, degli scioperi, e della lotta nelle università a Siviglia, Barcellona, Santiago di Compostela, Oviedo, Malaga, Valladolid e soprattutto le grandi proteste di Madrid che avevano visto la partecipazione anche di molti docenti⁴⁴.

Nel febbraio, il PCI prese poi parte alla IV Conferenza dell’Europa occidentale sulla Spagna tenutasi a Parigi, insieme ai rappresentanti del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), del Partito Socialista Unitario (PSU)⁴⁵, dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia (ANPI), e dei comuni e province più attive sulla questione, tra cui Bologna e Firenze. La partecipazione era stata stabilita nel gennaio durante una riunione a Roma del comitato italiano promotore, a cui aveva partecipato lo stesso Longo⁴⁶. L’assise internazionale, aperta dal comunista francese Michel Schuwer, registrò il cambiamento della situazione spagnola, profondamente polarizzata tra «la crescente opposizione democratica delle masse spagnole» e «il progressivo irrigidimento del regime franchista»⁴⁷. Da Parigi, Augusto Pancaldi aveva comunicato che la lotta contro il franchismo era entrata «in una fase nuova, più

43. Sul PCE un grande classico è G. Morán, *Miseria y grandeza del Partido Comunista de España 1939-1985*, Barcelona, Planeta, 1986. Più in generale, per un periodo successivo, C. Molinero, P. Ysàs, *De la hegemonía a la autodestrucción. El Partido Comunista de España (1956-1982)*, Barcelona, Crítica, 2016.

44. Solo a titolo di esempio gli articoli non firmati: *Nuovi scioperi di studenti in tutta la Spagna*, “l’Unità”, n. 18, 19 gennaio 1968; *Madrid. Serrata alla facoltà di scienze. Si estende la lotta operaia in Spagna*, “l’Unità”, n. 25, 26 gennaio 1968; *Polizia speciale in Spagna contro gli universitari: scioperano anche molti professori*, “l’Unità”, n. 29, 30 gennaio 1968.

45. Il partito, formato da dirigenti provenienti dal Partito Socialista Italiano (PSI) e dal Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI) si sarebbe istituzionalizzato solo un anno più tardi.

46. *La democrazia italiana per la libertà in Spagna. Appello alla solidarietà con le lotte dei lavoratori e degli studenti spagnoli*, “l’Unità”, n. 4 (n.s.), 29 gennaio 1968.

47. a.p. [A. Pancaldi], *L’Europa antifascista alla IV conferenza per la Spagna a Parigi*, “l’Unità”, n. 41, 11 febbraio 1968.

matura». «Era un'altra Spagna» che oggi stava parlando all'Europa, rappresentata da una nuova opposizione che «finalmente dialogava con la sinistra europea in termini comuni di democrazia e di lotta unitaria»: era «andata avanti», liquidando nella lotta quotidiana «la paura e la pesante eredità della sconfitta». Il regime franchista era invece «rimasto fundamentalmente uguale a se stesso, cioè un regime dittatoriale, fascista, poliziesco e repressivo», una linea che corrispondeva alla consueta immagine ultra-semplificata della dittatura. I «suoi pilastri», spiegava il corrispondente de "l'Unità", si erano «sgretolati»: in crisi politica la Falange, non più rappresentative le Cortes, divisa la Chiesa, Franco aveva dovuto «riempire questi vuoti» con «una repressione più capillare, più articolata», che colpiva «indiscriminatamente militanti politici, operai, studenti, ecclesiastici e intellettuali»⁴⁸. La conferenza, infine, si era chiusa con la compilazione di un manifesto e la creazione di un comitato di collegamento permanente, il Comitato internazionale per i diritti dell'uomo in Spagna.

Da questa riunione emergeva anche un altro dato importante, e cioè l'avvicinamento del PCI in direzione dei partiti comunisti, socialdemocratici, e cattolico-progressisti dell'Europa occidentale. Tale spostamento, ideologico e geopolitico insieme, sarebbe stato più evidente a partire dall'agosto, quando le forze del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia, e poi dal 1973, con l'apertura del dialogo tra Berlinguer e il democristiano Aldo Moro⁴⁹, e sarebbe stato infine ratificato con la sigla del patto eurocomunista nel 1976⁵⁰. Come chiariva Pancaldi nell'articolo del 13 febbraio, il PCI guardava ora all'«Europa democratica e antifascista», e cioè quell'Europa «veramente rappresentativa di quella grande sinistra europea che [abbracciava] idealmente comunisti, socialisti, socialdemocratici e cattolici progressisti»⁵¹.

48. A. Pancaldi, *Il grande peso politico dell'opposizione spagnola*, "l'Unità", n. 43, 13 febbraio 1968.

49. Sul dialogo tra i due dirigenti si veda G. Galli, *Il decennio Moro-Berlinguer. Una rilettura attuale*, Milano, Baldini & Castoldi, 2006, e le memorie di Antonio Tatò, responsabile dell'Ufficio stampa del partito e segretario del leader comunista: *Berlinguer. Attualità e futuro: una scelta di scritti, discorsi, interviste di Enrico Berlinguer nel 5° anniversario della scomparsa*, Roma, L'Unità, 1989.

50. Sull'Eurocomunismo la letteratura è vasta; si vedano almeno: R. Kindersley (ed.), *In Search of Eurocommunism*, London, Palgrave Macmillan, 2016 [1981]; E. Treglia, *Eurocomunismo*, Eneida, Eneida, Asociación Historiadores del Presente, 2002; Ioannis Balampanidis, *Eurocommunism. From the Communist to the Radical European Left*, Abingdon, Oxon, New York, Routledge, 2019.

51. Pancaldi, *Il grande peso politico dell'opposizione spagnola*, cit.

Come già era accaduto nel precedente grande momento di crisi ideologica, il 1956, anche nella prima metà degli anni Settanta, un periodo contrassegnato dal progressivo aumento delle agitazioni operaie e studentesche e dal rafforzamento dei gruppi della nuova sinistra, il partito rinsaldò retoricamente il legame ideale alla Spagna e alla sorte del popolo spagnolo⁵².

Furono così pubblicati o ripubblicati molti libri e memorie sulla Guerra civile. Per esempio, nel 1972 uscivano una nuova edizione de *Le Brigate Internazionali* di Luigi Longo, corredata con le illustrazioni di Giandante X, pseudonimo di Dante Pescò, pittore e combattente garibaldino⁵³, e *Storia del Partito Comunista Spagnolo* di Cesare Colombo⁵⁴. Nel 1973 la casa editrice La Pietra pubblicava le memorie di Vittorio Vidali sul V Reggimento⁵⁵, che Antonio Roasio recensiva sul quotidiano per l'occasione delle celebrazioni del 25 aprile⁵⁶. Nel luglio dello stesso anno veniva ristampata la copia anastatica di “Milicia Popular”, quotidiano clandestino diretto dal tipografo Benigno Rodríguez e redatto dalla Commissione per il lavoro sociale del V Reggimento⁵⁷. La casa editrice Editori Riuniti, legata al partito, pubblicò svariati contributi, come le memorie del comunista Giacomo Calandrone, *La Spagna brucia* del 1974, o i *Ricordi di Spagna* di Giuliano Pajetta del 1977⁵⁸, mentre nel 1976 era uscita con Teti *Dal socialfascismo alla Guerra di Spagna* di Longo⁵⁹.

Inoltre, con sempre maggior insistenza, “l'Unità” pubblicò articoli in cui celebrava la vita dei diversi dirigenti marcandone l'eroismo durante

52. La sinistra extraparlamentare, infatti, attraverso giornali come “Lotta continua”, non di rado affrontava la questione della resistenza spagnola al franchismo, mentre si aprivano nuove forme di solidarietà tra esuli spagnoli e giovani italiani durante le manifestazioni. Sugli esuli politici spagnoli in Italia si veda il database del progetto promosso dall'Università di Milano: <http://www.versounanuovapatria.unimi.it> [al 28 dicembre 2019].

53. L. Longo, Giandante, *Le Brigate Internazionali*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

54. C. Colombo, *Storia del Partito Comunista Spagnolo*, Milano, Teti, 1972.

55. V. Vidali, *Il Quinto reggimento. Come si forgiò l'Esercito Popolare spagnolo*, Milano, La Pietra, 1973.

56. A. Roasio, *Il Quinto Reggimento*, “l'Unità”, n. 113, 25 aprile 1973.

57. *Milicia Popular*, La Pietra, Milano, 1973; una recensione in V. Vidali, *Milicia Popular*, “l'Unità”, n. 190, 14 luglio 1973.

58. G. Calandrone, *La Spagna brucia: cronache garibaldine*, Roma, Editori Riuniti, 1974; si veda la recensione di V. Vidali, *Le trincee della Spagna*, “l'Unità”, n. 266, 14 novembre 1974. G. Pajetta, *Ricordi di Spagna. Diario 1937-1939*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

59. L. Longo, *Dal socialfascismo alla Guerra di Spagna. Ricordi e riflessioni di un militante comunista*, Milano, Teti, 1976

la Guerra di Spagna. Elemento non di poco conto, infatti, la Guerra civile costituiva un rilevante strumento per poter riaffermare il prestigio nazionale e internazionale del partito, data la partecipazione in prima persona dei comunisti⁶⁰, tra cui molti dirigenti di primo o secondo rango⁶¹, che, negli anni, ne avevano lasciato testimonianza scritta⁶². Tra questi vi erano coloro che avevano ricoperto importanti ruoli politici, come Togliatti, in qualità di rappresentante del Komintérn presso il PCE, o come Longo, commissario politico di guerra delle Brigate Internazionali; e coloro che erano stati combattenti attivi, come Vincenzo Bianco, Emilio Suardi, o Giuseppe Di Vittorio, commissario politico inquadrato col nome Mario Nicoletti nella XII Brigata, poi ferito nella vittoriosa battaglia di Guadalajara del 1937⁶³. Il 15 marzo del 1970, in occasione del settantesimo compleanno di Longo, sul quotidiano il partito dedicava al segretario un grande articolo celebrativo che non casualmente era intitolato *Un nome che suona Spagna, Resistenza unità e socialismo*, in cui veniva sottolineata «la politica dell'unità democratica e popolare», e «l'impegno della solidarietà internazionale»⁶⁴.

Elogi di questo tipo non erano riservati soltanto alla più alta carica del PCI. Solo due giorni prima era stato celebrato il genetliaco di Francesco Leone, fra gli organizzatori della Centuria comunista Gastone Sozzi, per «la fermezza ed il coraggio di cui [aveva] dato prova nei duri tempi della persecuzione e delle battaglie di Spagna, di Francia, e del nostro Paese»⁶⁵. Il 12 novembre Remigio Barbieri scrisse sul quotidiano un grande articolo dedicato alla «vita da leggenda» di Ilio Barontini, senatore, partigiano pluridecorato dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, e scomparso pre-

60. Per un dato quantitativo si possono vedere sito e database dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS): <http://www.aicvas.org> [al 28 dicembre 2019].

61. Per le vicende di uno di questi E. Dundovich, *Dall'URSS alle Brigate Internazionali: Ugo Citterio e i sogni di una generazione*, in "Spagna contemporanea", 2003, n. 23, pp. 59-75

62. Come detto L. Longo, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1956; di Longo si veda anche *Epopèa Madrid*, la grande saga pubblicata a puntate su "Vie nuove" nei primi anni '50, principale rotocalco del partito di cui era stato fondatore. Si veda anche, per esempio, P. Alatri, *L'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1965.

63. Si confrontino, per esempio, J.M. Martínez Bande, *Communist Intervention in the Spanish War, 1936-1939*, Madrid, Spanish Information Service, 1966; A. López (ed.), *La Centuria Gastone Sozzi*, Roma, AICVAS, 1984.

64. Il comitato centrale e la commissione centrale di controllo del PCI, *Un nome che suona Spagna, Resistenza unità e socialismo*, "l'Unità", n. 73, 15 marzo 1970. Sullo stesso numero, nella prima pagina, il fondo non firmato *Il compagno Longo ha 70 anni*.

65. *Il compagno Francesco Leone compie oggi 70 anni*, "l'Unità", n. 71, 13 marzo 1970.

maturamente per un incidente d’auto nel 1951; tra i suoi «diplomi» il primo a essere menzionato era proprio quello «garibaldino nella guerra di Spagna»⁶⁶. Un anno dopo, Longo stesso avrebbe celebrato il settantesimo di Giacomo Pellegrini, ricordandone le gesta eroiche a Madrid e a Barcellona⁶⁷.

Questa operazione retorica, volta a riaffermare prestigio e autorità del partito in un momento di messa in discussione della sua autorevolezza, ricevette nuovo impulso con l’avvio e ancor più con la recrudescenza del fenomeno terrorista. Tanto più che dal 25 gennaio 1971, quando esplosero otto autotreni parcheggiati sulla pista di Lainate dello stabilimento Pirelli, il commando responsabile si firmò esplicitamente “Mac Mahon Brigate Rosse”, connotando a sinistra la matrice ideologica dell’attentato. D’un tratto, così, perdeva di fondamento quella che dal 1969 era stata l’interpretazione ufficiale comunista dei responsabili delle azioni terroristiche, e cioè attacchi “reazionari” entro il solco della “strategia della tensione”. Al contempo, la fraseologia rivoluzionaria adottata dalle BR gettava pubblicamente un’ombra scura su di un partito nato sull’onda della Rivoluzione russa. Oltretutto, l’incertezza della guida partitica, con un segretario malato e una dirigenza inquieta e divisa, si palesava prepotentemente nella questione delle elezioni presidenziali del dicembre 1971, con la decisione tardiva di appoggiare Moro mentre infine veniva eletto Giovanni Leone grazie ai voti missini⁶⁸.

Nel momento di fragilità politica e sociale, la Spagna della Seconda repubblica e della Guerra civile avrebbe giocato ancora un ruolo rilevante nel promuovere la democraticità del partito e nel riaffermarne la fermezza e la coerenza di strategia politica, retrodatando la scelta democratica dal 1944 al 1936-1939.

L’occasione fu immediatamente fornita dal cinquantenario della nascita del partito. Sul modello del volume edito da “Rinascita” nel 1951 e curato da Togliatti, *Trent’anni di vita e lotte del PCI*⁶⁹, la Direzione pubblicò un manuale di 127 pagine sulla storia del partito, con impor-

66. R. Barbieri, *Ilio Barontini, partigiano in Etiopia*, “l’Unità”, n. 299, 12 novembre 1970.

67. L. Longo, *Una vita al servizio del Partito e della classe operaia. I 70 anni del compagno Giacomo Pellegrini*, “l’Unità”, n. 220, 12 agosto 1971.

68. Galli, *Storia del PCI*, cit., pp. 254-255.

69. P. Togliatti (ed.), *Trent’anni di vita e lotte del PCI*, Roma, Rinascita, 1951, in particolare si veda il saggio di A. Roasio, *I comunisti italiani nella Guerra di Spagna*, pp. 124-127.

tanti contributi di Longo, Alessandro Natta, Paolo Spriano, Romano Ledda, Luciano Gruppi⁷⁰. Il volume, intitolato *PCI '70. I comunisti in cinquanta anni di storia*, riconfermava narrativamente la via italiana al socialismo, attraverso i troci della Resistenza, del partito nuovo, della democrazia progressiva; in questo percorso la Spagna era retoricamente incasellata nella linea politica comunista come antecedente storico, logico, e ideologico, esemplificativo della coerenza strategica del partito⁷¹. Il PCI ribadiva poi il messaggio utilizzando l'organo di maggior diffusione, il quotidiano: «la storia serberà un ricordo perenne dell'eroismo di migliaia di comunisti e di democratici italiani che si sono battuti nelle Brigate Internazionali in Spagna contro le forze unite della reazione e del fascismo»⁷².

In questo percorso celebrativo che ripercorreva le vicende storiche del PCI, la Spagna e le «iniziative sulla Guerra civile spagnola» avrebbero avuto un «particolare rilievo». I due incontri principali sul tema, spiegava "l'Unità" del 5 febbraio 1971, sarebbero stati un convegno di studi dedicato e una manifestazione popolare, in modo da far convergere «il momento della ricerca storica» e «quello della solidarietà con la lotta attuale del popolo spagnolo»⁷³.

Il convegno nazionale *I comunisti italiani nella Guerra di Spagna* si tenne a La Spezia, tra l'8 e il 9 maggio, con interventi di Giuliano Pajetta, Antonio Roasio, Cesare Colombo, Antonello Trombadori, Siro Rosi, e Renato Bertolini, e alla presenza di molti reduci, studenti, esponenti politici, e di Francisco Antón Sanz del CC del PCE, comandante della difesa di Madrid e compagno di Dolores Ibárruri Gómez, "la Pasionaria"⁷⁴. «Proprio gli anni della Guerra di Spagna», spiegava Pajetta nella sua relazione di apertura, *Le lezioni politiche della Guerra di Spagna*, «diedero un contributo decisivo a creare le condizioni di base per un Partito comunista *reale* con una solidità di inquadramento, una chiarezza di orientamento generale, una fiducia nelle proprie forze e un legittimo

70. *PCI '70. I comunisti in cinquanta anni di storia*, s. I, s.e., 1970?. Ne annuncia la prossima pubblicazione re. f., *Cinquant'anni di lotte*, "l'Unità", n. 35, 5 febbraio 1970.

71. Si veda ancora Bassi, *Political Tropes*.

72. *I compagni di tutto il mondo al Partito Comunista Italiano*, "l'Unità", n. 20, 21 gennaio 1971.

73. *Intervista con Renzo Trivelli. Queste le prossime iniziative per il 50° del Partito*, "l'Unità", n. 35, 5 febbraio 1971.

74. Si vedano i commenti ai lavori del convegno di P. Spriano, *I comunisti italiani nella Guerra di Spagna*, "l'Unità", n. 124, 8 maggio 1971, e K. Marzullo, *La lezione della Spagna nella formazione politica dei comunisti italiani*, "l'Unità", n. 125, 9 maggio 1971.

orgoglio nazionale italiano»⁷⁵. Essa permise infatti il convergere di molti comunisti emigrati all'estero e di altri clandestini in Italia. La prima importante lezione che i comunisti avevano tratto dalla Guerra di Spagna, chiariva il dirigente, fu la scelta di combattere per la repubblica invece che per la rottura rivoluzionaria, decisione per la quale il partito dovette unirsi a forze politiche ideologicamente anche molto distanti⁷⁶. In conclusione, citando il noto articolo di Togliatti del 1936 *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*, Pajetta rilevava la grande trasformazione in senso democratico, popolare, e nazionale del partito avvenuta grazie alla Guerra civile, abbandonando definitivamente le «posizioni sociali e politiche più “di sinistra”»⁷⁷.

Anche Antonio Roasio, ricostruendo le vicende militari del conflitto, incentrò la propria relazione, intitolata *Dal Battaglione Garibaldi alla Resistenza italiana*, sul grande insegnamento offerto dalla Guerra spagnola per la definitiva sconfitta del fascismo in patria. La Guerra di Spagna «fu una scuola, una presa di coscienza», commentava: «fu una base di incubazione, l'abbandono di dubbi o disorientamenti ideologici, fu un momento di nuove scelte»⁷⁸. Cesare Colombo sottolineò poi l'importanza delle radio repubblicane spagnole, le cui trasmissioni si aprivano con un passo dell'Inno di Garibaldi, nel risvegliare le coscienze degli italiani, mostrando loro un nuovo mondo in movimento⁷⁹. Se poi Siro Rosi raccontava dell'esperienza di coloro che, accorsi in Spagna come legionari di Mussolini, avevano cambiato fronte, ritrovandosi a combattere nelle file garibaldine⁸⁰, Renato Bertolini ricordava i colloqui coi prigionieri di

75. IGT. FAP. Conferenze e Congressi (da ora in avanti CC). 164. I Comunisti Italiani nella Guerra di Spagna, Giuliano Pajetta, *Le lezioni politiche della Guerra di Spagna*, dattiloscritto, pp. 1-21, citazione p. 6, il corsivo sottolineato nell'originale. Il faldone del convegno contiene anche i dati dei comunisti italiani volontari presentati al convegno dall'AICVAS (caduti, dispersi, deceduti, presunti caduti, oltre che le onorificenze conferite e vari dati relativi alle diverse divisioni) e il quarto dei quattro numeri del periodico *Per la libertà della Spagna*, diretto da Mario Galletti e pubblicato dall'AICVAS nel 1971, con relativo bollettino di versamento.

76. *Ivi*, p. 9.

77. IGT. FAP. CC. 164. *I Comunisti Italiani nella Guerra di Spagna*, Pajetta, cit., p. 14.

78. IGT. FAP. CC. 164. *I Comunisti Italiani nella Guerra di Spagna*, Antonio Roasio, *Dal Battaglione Garibaldi alla Resistenza italiana*, dattiloscritto, pp. 1-22, citazione p. 11.

79. IGT. FAP. CC. 164. *I Comunisti Italiani nella Guerra di Spagna*, Cesare Colombo, *Le stazioni radio della Spagna repubblicana rompono l'isolamento dell'opinione pubblica italiana*, dattiloscritto, pp. 1-14.

80. Il faldone non contiene il dattiloscritto dell'intervento dell'antifascista grossetano; le informazioni sul suo discorso sono ricavate da Marzullo, *La lezione della Spagna nella formazione politica dei comunisti italiani*, cit.

guerra italiani di Guadalajara, con cui ebbe occasione di parlare tra il giugno e il dicembre del 1937⁸¹. Infine, Antonello Trombadori concludeva con una questione che sarebbe stata cara alla direzione berlingueriana. Il critico d'arte e dirigente comunista riconosceva in Spagna «la nascita d'un nuovo "antifascismo cattolico"», per cui, citando il segretario del PCE Santiago Carrillo, spiegava che non dovesse essere considerata fuorviante l'idea un governo di coalizione tra cattolici e comunisti, giungendo a ipotizzare la possibilità di rovesciare la dittatura franchista con «una lotta i cui combattenti [avessero] la falce e il martello in una mano e nell'altra la croce»⁸².

Le giornate liguri dedicate alla Guerra di Spagna si conclusero con una mostra sulla stampa clandestina antifranchista spagnola, ospitata nel grande giardino della casa del popolo, e una manifestazione chiusa da un discorso emblematico di Giuliano Pajetta. Il dirigente torinese, infatti, utilizzava retoricamente la Guerra civile spagnola per marcare la differenza tra la militanza comunista e le proteste dei gruppi extraparlamentari. Nel resoconto di Kino Marzullo:

Ha concluso la manifestazione il compagno Pajetta, rivolgendosi in particolare ai giovani [...] ai quali ha ricordato che nel momento in cui dicono — come spesso accade — i “vecchi” sono stati dei privilegiati in quanto hanno avuto l'opportunità di partecipare in momenti eroici della storia del partito — la Guerra di Spagna, la Resistenza, mentre loro sono condannati al grigiore della vita di ogni giorno — [...] commettono l'errore di credere che l'eroismo sia quello esplosivo di un momento e non quello duro, quotidiano, contro un nemico che è forte per il potere, forte per i mezzi di propaganda, la stampa, la televisione: ed è nella lotta contro questo nemico che si misura la tempra del comunista. L'eroismo delle barricate ha la bellezza effimera del fuoco d'artificio che affascina e finisce in un momento: l'eroismo di ogni giorno è come il fuoco: che dura e modifica⁸³.

Nel marzo del 1972, anche per far fronte alle elezioni anticipate, il XIII Congresso del partito elesse Berlinguer segretario, mentre Longo, provato dalle conseguenze della malattia, prendeva il suo posto alla pre-

81. IGT. FAP. CC. 164. *I Comunisti Italiani nella Guerra di Spagna*, Renato Bertolini, *Contatti e discussioni con i prigionieri di Guadalajara*, dattiloscritto, pp. 1-21.

82. IGT. FAP. CC. 164. *I Comunisti Italiani nella Guerra di Spagna*, Antonello Trombadori, *Riflessi della Guerra di Spagna sugli orientamenti delle nuove generazioni degli anni '36-'39*, dattiloscritto, pp. 1-7, citazione a p. 7.

83. k.m. [K. Marzullo], *Più forte impegno per la libertà del popolo spagnolo*, “l'Unità”, n. 120, 4 maggio 1971.

sidenza. Il cambiamento ai vertici di partito e l'avvicinamento del nuovo leader comunista al democristiano Moro, da una parte, la recrudescenza della violenza di piazza, dall'altra, corrisposero sulla stampa comunista a un rafforzamento del discorso sulla Spagna e in pari tempo ad alcuni significativi cambiamenti narrativi.

4. *Il discorso comunista sulla Spagna durante l'ultimo franchismo (1973-1975)*

Durante gli ultimi tre anni della *dictadura*, si moltiplicarono le iniziative artistiche⁸⁴, come la grande mostra fiorentina sulla Guerra di Spagna con opere di Bruno Becchi⁸⁵. Furono molti i seminari di studio dedicati⁸⁶, mentre il partito lanciava appelli e manifestazioni in solidarietà del popolo spagnolo, collaborando con organizzazioni e associazioni quali l'ANPI o il Comitato Spagna Libera, istituito a Bologna nel 1972⁸⁷. Si trattò di un impegno “culturale” maggiore che, intercettando le trasformazioni spagnole e le differenti esigenze della strategia comunista in Italia, si tradusse in una maggiore consapevolezza delle sfumature della Spagna.

Dai primi anni Settanta, inoltre, il PCI allentò sempre di più le relazioni con l'Unione Sovietica⁸⁸. Questa politica incrociava un processo analogo in Spagna, prodottosi a partire dall'invasione di Praga⁸⁹. Sino a queste date, infatti, il PCE si era mantenuto fermo su posizioni filosovietiche, criticando la politica comunista italiana dal 1956 orientata sul “pollicentrismo” e le “vie nazionali”. Nel 1964 la rigidità del posizionamento internazionale del PCE aveva prodotto la rottura del gruppo dirigente

84. Come la mostra di Francisco Álvarez alla galleria Trifalco di Roma, menzionata nell'articolo *Álvarez e i muri di Spagna*, “l'Unità”, n. 309, 11 novembre 1973, o gli spettacoli in solidarietà dei democratici spagnoli incarcerati; tra questi la cooperativa Teatro di Sardegna rappresentò nel marzo 1975 *Gli occhi tristi di Guglielmo Tell*, opera del drammaturgo spagnolo Alfonso Sastre Salvador, imprigionato con la moglie; notizie in *A Roma spettacoli per i democratici spagnoli incarcerati*, “l'Unità”, n. 70, 14 marzo 1975.

85. de Micheli, *I giorni di “Guernica”*, cit.

86. Come il XXX Convegno dei volontari italiani in Spagna, svoltosi a Torino nel marzo del 1975.

87. Si veda per esempio F. Medina, *Positivo bilancio del Comitato “Spagna libera”*, “l'Unità”, n. 9 (n.s.), 5 marzo 1973.

88. Sulla politica estera della segreteria Berlinguer si veda S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006.

89. I cambiamenti del PCE in E. Treglia, *Dall'ostracismo alla legittimazione: il PCE e la costruzione di un'immagine democratica (1956-1977)*, in “Ventunesimo Secolo”, 2012, n. 28, pp. 37-58 e G. Pala, T. Nencioni, *I comunisti spagnoli e il Sessantotto cecoslovacco. Tra fedeltà sovietica ed eurocomunismo*, in “Italia contemporanea”, 2008, n. 251, pp. 205-225.

spagnolo, che costò l'espulsione di Fernando Claudín, secondo in comando⁹⁰, e dello scrittore Jorge de Semprún⁹¹, proprio perché su “posizioni filoitaliane”⁹². Ma nove anni dopo la situazione era molto cambiata e il PCE, anche a partire dagli scioperi del 1973 dove si era visto superato a sinistra dal movimento dei manifestanti, aveva ormai abbandonato le posizioni più “radicali”⁹³, e iniziato a muoversi lungo un percorso di “normalizzazione”⁹⁴, che procedeva lungo un progressivo distanziamento dai sovietici⁹⁵, come mostrato anche dalle critiche di Manuel Azcárate Diz alla politica estera di Mosca⁹⁶. Segno e risultato di questo parallelo allontanamento fu la partecipazione dei due partiti alla prima Conferenza dei comunismi occidentali, tenutasi a Bruxelles nel 1974⁹⁷.

Proprio in questo frangente, del resto, la stampa del PCI aveva rinsaldato il legame tra i due partiti attraverso il costante ricordo dell'esempio fornito dal comunismo spagnolo a quello italiano durante la Guerra di Spagna⁹⁸. Nel luglio del 1972, Vidali pubblicò un articolo su “l'Unità” significativamente intitolato *La lezione della Spagna*. «Il 18 luglio 1936», spiegava, «non [era] soltanto un ricordo, un fatto storico, ma [rappresentava] un punto di riferimento sempre attuale»:

Il Fronte popolare rappresentava un esempio contagioso, una diga contro il nazifascismo. [...] Perciò la Spagna è per noi, anche oggi, una “scuola di massa”, una lezione da imparare bene. Impariamola nella lotta e nell'unità, allo stesso tempo che esprimiamo la nostra solidarietà morale e materiale a un grande popolo che si batte eroicamente contro la dittatura fascista!⁹⁹

90. Il dirigente ne avrebbe parlato successivamente in un suo scritto: F. Claudín, *Documentos de una divergencia comunista*, España, El Viejo Topo, 1978.

91. Avrebbe raccontato la vicenda in *Autobiografía de Federico Sánchez*, Barcelona, Planeta, 1977.

92. Pala, Nencioni, *I comunisti spagnoli e il Sessantotto cecoslovacco*, cit., p. 206.

93. In proposito F. Erice Sebares, *Militancia clandestina y represión. La dictadura franquista contra la subversión comunista*, Gijón, Trea, 2017.

94. Si veda E. González de Andrés, *¿Reforma o ruptura? Una aproximación crítica a las políticas del Partido Comunista de España entre 1973 y 1977. Programa, discurso y acción sociopolítica*, Barcelona, El Viejo Topo, 2017.

95. In proposito si vedano G. Pala, *Madrid-Roma-Moscou. El PCE, l'eurocomunismo i la crisi del PSUC (1968-1978)*, in “Recerques: Historia, economía i cultura”, 2011, n. 62, pp. 151-177; E. Treglia, *Un partido en busca de identidad. La difícil trayectoria del eurocomunismo español*, in “Historia del Presente”, 2012, n. 18, pp. 25-42.

96. Valli, *Gli eurocomunisti*, cit., p. 40.

97. Sulla conferenza B. Valli, *Gli eurocomunisti*, Milano, Bompiani, 1977, pp. 38-41.

98. In proposito A. Bosco, *Comunisti. Trasformazioni di partito in Italia, Spagna e Portogallo*, Bologna, Il Mulino, 2000.

99. V. Vidali, *La lezione della Spagna*, “l'Unità”, n. 194, 18 luglio 1972.

Il rapporto tra i due partiti veniva rafforzato anche attraverso la consueta celebrazione dell’impegno dei comunisti italiani nella Guerra civile¹⁰⁰. Nel gennaio del 1973, nel telegramma inviato alla Federazione comunista di Milano, Longo aveva per esempio ricordato l’appena scomparso Francesco Scotti, ex senatore del PCI, per il suo ruolo «alla testa dei garibaldini in Spagna e in Italia»¹⁰¹. Nel marzo, Vidali aveva firmato su “l’Unità” due importanti articoli su Giuseppe Di Vittorio, scomparso nel 1957, onorandolo attraverso l’esperienza dei fronti in Spagna¹⁰². Nel maggio, per l’occasione dei sessant’anni di milizia operaia e socialista, Giorgio Frasca Polara aveva celebrato Edoardo D’Onofrio per il ruolo di responsabile della commissione per gli stranieri del CC del PCE, organismo di collegamento dei comunisti di cinquantatré nazionalità diverse, e il suo pronto salvataggio degli archivi del partito sulle Brigate Internazionali¹⁰³. Nell’ottobre del 1974 era poi stata la volta di Teresa Noce, in un articolo affidato alla penna di Paolo Spriano¹⁰⁴, e nel gennaio del 1975 di Rita Montagnana¹⁰⁵.

Ma la questione si colorava ora di una nuova luce, come dimostrano gli incontri tra Berlinguer e Carrillo a Roma dell’agosto del 1974¹⁰⁶ e del luglio del 1975¹⁰⁷. La «stretta intesa e la comune lotta» tra i due partiti, spiegò Berlinguer durante la seconda riunione, si inseriva adesso nel quadro della distensione internazionale, del compromesso storico, e della forza in ascesa del movimento operaio e popolare europeo occidentale, che non era «fatto solo di comunisti, ma anche di altre correnti e di organizzazioni di orientamento socialista, socialdemocratico, laburista, cristiano e cattolico»¹⁰⁸. Non

100. G. Vacca, *The “Eurocommunist” Perspective: the Contribution of the Italian Communist Party*, in Kindersley (ed.), *In Search of Eurocommunism*, cit., pp. 105-146.

101. È morto il compagno Francesco Scotti, “l’Unità”, n. 24, 25 gennaio 1973. Pochi giorni dopo, Davide Lajolo lo ricordava col suo nome di battaglia, il comandante Augusto, «tra i primi ad accorrere in Spagna», per «battersi di nuovo contro il fascismo e per la libertà», in Id., *Il comandante “Augusto”*, “l’Unità”, n. 61, 3 marzo 1973.

102. V. Vidali, *Il grande dirigente comunista nei ricordi di Vittorio Vidali. Giorni di lotta con Di Vittorio*, “l’Unità”, n. 76, 18 marzo 1973; Id., *Il grande dirigente comunista nei ricordi di Vittorio Vidali. Il combattente Di Vittorio*, “l’Unità”, n. 78, 20 marzo 1973.

103. G. Frasca Polara, “Edo”, *dirigente comunista*, “l’Unità”, n. 142, 26 maggio 1973.

104. P. Spriano, *La storia di “Estella”*, “l’Unità”, n. 270, 2 ottobre 1974.

105. *Gli 80 anni di Rita Montagnana*, n. 1 (n.s.), 6 gennaio 1975.

106. Ne parlava anche il quotidiano: *Fraterno incontro a Roma fra Berlinguer e Carrillo*, “l’Unità”, n. 212, 4 agosto 1974.

107. Si vedano: *Incontro tra i compagni Carrillo e Berlinguer*, “l’Unità”, n. 185, 10 luglio 1975; U. Baduel, *Livorno: grande manifestazione attorno a Carrillo e Berlinguer, e Dichiarazione comune di PCI e PCS*, “l’Unità”, n. 187, 12 luglio 1975. Facevano parte della delegazione spagnola, insieme al segretario, Azcárate, Gregorio López Raimundo, e Maurizio Pérez.

108. *Il discorso del compagno Berlinguer*, “l’Unità”, n. 188, 13 luglio 1975.

casualmente “l’Unità” cominciò a dare sempre più notizie delle proteste e degli arresti dei sacerdoti spagnoli, sempre più critici verso il regime di cui diventavano vittime della “censura”. Il 7 giugno 1973, inoltre, Alceste Santini rendeva conto della lettera pastorale inviata da Narciso Jubany Arnau a Paolo VI, in cui l’arcivescovo di Barcellona esprimeva le sue preoccupazioni per la nascita in Spagna dell’anticlericalismo di destra¹⁰⁹. La posizione del cardinale esprimeva un cattolicesimo conciliare sinora minoritario in Spagna, ma progressivamente sempre più diffuso¹¹⁰, e che trovava rappresentante di punta l’arcivescovo di Madrid, Vicente Enrique y Tarancón¹¹¹. Nelle pagine de “l’Unità” si parlava di una vera e propria «condanna» degli «attacchi fascisti alla Chiesa»¹¹², così come la protesta dei sacerdoti spagnoli veniva inserita nell’alveo delle legittime opposizioni al regime¹¹³, segno di un franchismo che perdeva il sostegno di uno dei suoi tradizionali pilastri¹¹⁴, e che dunque si trovava sempre più isolato dalla società “reale”. Testimonianza di questo cambiamento retorico e politico la grande partecipazione del quotidiano — che a tratti forzava la natura degli eventi — alle vicende del clero basco¹¹⁵, dei sacerdoti imprigionati nel carcere concordatario di Zamora¹¹⁶, e di Antonio Añoveros, vescovo di Bilbao posto agli arresti domiciliari dal marzo del 1974¹¹⁷.

109. A. Santini, *Un arcivescovo spagnolo condanna gli attacchi fascisti alla Chiesa*, “l’Unità”, n. 153, 7 giugno 1973. Sul tema R. De Carli, *El anticlericalismo de derechas según el Alcázar, durante los gobiernos de Luis Carrero Blanco y Carlos Arias Navarro*, in M. Encarna Nicolás Marín, C. González Martínez (eds.), *Ayer en discusión: temas clave de Historia Contemporánea hoy*, Murcia, Universidad de Murcia, Servicio de Publicaciones, 2008.

110. Si confronti H. M. Raguer, *Réquiem por la cristiandad: el Concilio Vaticano II y su impacto en España*, Madrid, Península, 2006.

111. Sul prelado si rimanda a V. Enrique y Tarancón, *Confesiones*, Madrid, PPC, 1996.

112. Santini, *Un arcivescovo spagnolo condanna gli attacchi fascisti alla Chiesa*, cit.

113. *Tre sacerdoti arrestati in Spagna dalla polizia nella loro parrocchia*, “l’Unità”, n. 154, 8 giugno 1973.

114. In particolare si veda F. Montero, *La Iglesia: de la colaboración a la disidencia (1956-1975): La oposición durante el Franquismo*, Madrid, Encuentro, 2009.

115. A. Barraoso, *Sacerdotes bajo la atenta mirada del régimen franquista*, Bilbao, Desclée de Brouwer, 1995.

116. *Cinquanta sacerdoti occupano la sede vescovile di Bilbao*, “l’Unità”, n. 309, 11 novembre 1973; *Dure accuse mosse ai vescovi baschi*, “l’Unità”, n. 312, 14 novembre 1973; *Gravi le condizioni dei preti spagnoli che rifiutano il cibo*, “l’Unità”, n. 313, 15 novembre 1973; *Presso le autorità franchiste Passi del Vaticano passi per i preti di Zamora*, “l’Unità”, n. 340, 13 dicembre 1973.

117. *Vescovo e vicario di Bilbao posti agli arresti domiciliari*, “l’Unità”, n. 59, 1° marzo 1974 (oltre a monsignor Añoveros l’articolo si riferisce al suo vicario José Angel Ubleta); *Durissimo attaccò al vescovo di Bilbao reso pubblico dal governo spagnolo*, “l’Unità”, n. 63, 5 marzo 1974; *Le ragioni del vescovo di Bilbao*, “l’Unità”, n. 65, 7 marzo 1974; *Presa di posi-*

Il percorso di riflessione sul cattolicesimo spagnolo e la valorizzazione operata dal PCI delle iniziative dei sacerdoti divennero centrali nel 1975. Ciò fu evidente nel momento in cui lo spazio lasciato alla protesta dei vescovi dopo la proibizione della prima Assemblea di Vallecas promossa da Tarancón¹¹⁸ o il saluto dato alla formazione del Partido Demócrata Cristiano (PDC) di Fernando Álvarez de Miranda e José Almagro Nosete¹¹⁹ segnarono tanto il corso dell’evoluzione degli eventi in Spagna, quanto stimolarono sul quotidiano un intenso dibattito sulla fruttuosità della «leale cooperazione tra le forze democratiche di ispirazione cristiana e quelle di segno marxista», nelle parole di un’altra figura “problematica” del cattolicesimo spagnolo, Joaquín Ruiz-Giménez¹²⁰. Il 27 marzo del 1975 “l’Unità” pubblicava con entusiasmo la risoluzione del PCE sull’iscrizione dei cattolici al partito¹²¹, che riconosceva — a tratti semplicisticamente¹²² — l’«evoluzione della Chiesa» dopo il Concilio Vaticano II e il «fallimento del nazionalcattolicesimo» in Spagna¹²³.

Questa operazione si inseriva nel processo di costruzione retorica della politica del compromesso storico, da una parte¹²⁴, e dell’Eurocomunismo, dall’altra¹²⁵, mentre parallelamente marcava il lento distacco da una visione schematica del franchismo condizionata dalla tradizionale

zione dei prelati catalani per mons. Anoveros, “l’Unità”, n. 70, 12 marzo 1974; *Anoveros resta vescovo di Bilbao*, “l’Unità”, n. 71, 13 marzo 1974.

118. *Protesta dei vescovi spagnoli*, “l’Unità”, n. 75, 19 marzo 1975.

119. *Creato un partito di tendenza DC in Spagna*, “l’Unità”, n. 78, 22 marzo 1975. Il partito fu poi fondato nell’aprile del 1977.

120. *Spagna: auspicato l’incontro di forze cristiane e marxiste*, “l’Unità”, n. 85, 29 marzo 1975.

121. Per gli antecedenti di questo avvicinamento si veda E. Treglia, *Quando la religione cessa di essere l’oppio dei popoli: il PCE e i tentativi di avvicinamento ai cattolici negli anni Sessanta*, in “Spagna contemporanea”, 2009, n. 35, pp. 101-117.

122. Su questo A. Botti, *Le resistenze cattoliche alla democratizzazione del sistema politico spagnolo (1969-76): il búnker ecclesiastico*, in A. Botti, M. Guderzo (eds.), *L’ultimo franchismo tra repressione e premesse della Transizione (1968-75)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 89-115.

123. *Spagna: per nuovi rapporti tra comunisti e cattolici*, “l’Unità”, n. 83, 27 marzo 1975.

124. Sul compromesso storico si veda per esempio P. Valenza (ed.), *Il compromesso storico*, Roma, Newton Compton, 1975.

125. Per il caso italiano si vedano: C. Seton-Watson, *The PCI’s Taste of Power*, in Kindersley (ed.), *In Search of Eurocommunism*, pp. 147-156; Joanne Barkan, *Italian Communism at the Crossroads*, in C. Boggs, D. Plotke (eds.), *The Politics of Eurocommunism: Eclipse of the Bolshevik Legacy in the West*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 [1984], pp. 49-76. Per il caso spagnolo: P. Preston, *The PCE’s Long Road to Democracy 1954-77*, in Kindersley (ed.), *In Search of Eurocommunism*, pp. 36-65; J. Rodríguez Ibáñez, *Spanish Communism in Transition*, in Boggs e Plotke (eds.), *The Politics of Eurocommunism*, cit.,

strategia di Mosca¹²⁶. Dal 1973, infatti, l'interpretazione del partito sul regime aveva cominciato ad abbandonare le categorie semplicistiche del fascismo e dell'ultranazionalismo¹²⁷. La stampa del PCI documentava la profonda frattura tra la Chiesa e il regime, sottolineando l'azione sempre più incisiva del cardinale Tarancón e l'incoraggiamento del Vaticano al processo di rinnovamento ecclesiale¹²⁸. Inoltre, dopo la Rivoluzione dei garofani dell'aprile 1975 e la successiva caduta della dittatura portoghese, gli organi di stampa del PCI rilevavano l'eccezionalità della situazione spagnola sul continente europeo. Svitati giornalisti, come Marco Calamai o Ennio Polito, si sforzavano di entrare nel merito della questione della successione e del crescere delle divisioni interne al regime, con il distacco di esponenti dell'esercito e della magistratura. La dittatura di Franco, chiarivano, si era progressivamente indebolita e senza prospettive future dava un giro di vite alla repressione del dissenso e inaspriva le condanne. Il discorso sul franchismo si intrecciava così con quello importante sui detenuti politici e sulle ultime esecuzioni del regime. Negli anni compresi tra il 1973 e il 1975, infatti, "l'Unità" documentò in maniera partecipata e dettagliata la sorte degli studenti e degli operai baschi¹²⁹, tra cui il giovane Salvador Puig Antich, giustiziato nel marzo del 1974¹³⁰, o del comunista Marcelino Camacho Abad, fondatore e

pp. 77-99; Treglia, *Un partido en busca de identidad*, cit.; M. di Giacomo, *Identità eurocomunista: la traiettoria del PCE negli anni Settanta*, in "Studi Storici", 2010, n. 2, pp. 461-494.

126. Si veda G. Filatov, *La visita del grupo especial de "turistas soviéticos" a España en el año 1969, en el contexto de las relaciones URSS-España durante el tardofranquismo*, in "Cuadernos de Historia Contemporánea", 2016, n. 38, pp. 161-183. Sull'allentamento del legame tra Mosca e i partiti comunisti occidentali Boggs, Plotke (eds.), *The Politics of Eurocommunism*, cit.

127. Sugli ultimi anni del regime si rimanda a Botti e Guderzo (eds.), *L'ultimo franchismo tra repressione e premesse della Transizione*, cit.

128. In particolare P. Martín de Santa Olalla Saludes, *La Iglesia que se enfrentó a Franco: Pablo VI, la Conferencia Episcopal y el Concordato de 1953*, Paracuellos, Dilex, 2005.

129. Una selezione dei più significativi: f.m. [F. Medina], *Condannati a trent'anni cinque studenti spagnoli*, "l'Unità", n. 37, 7 febbraio 1973; *Spagna: 47 antifranchisti arrestati a Bilbao e Oviedo*, "l'Unità", n. 51, 21 febbraio 1973; f.m. [F. Medina], *Spagna: si muore ancora davanti alle fabbriche*, "l'Unità", n. 119, 1° maggio 1973; f.m. [F. Medina], *Gli antifascisti della Catalogna*, "l'Unità", n. 125, 8 maggio 1973; G. Lannutti, *La Spagna che lotta*, "l'Unità", n. 48 (n.s.), 10 dicembre 1973; *Sfida antifascista alla repressione*, "l'Unità", n. 120, 3 maggio 1974; M. Calamai, *La "mesa" antifascista di Madrid*, "l'Unità", n. 221, 13 agosto 1974.

130. Si vedano: *Condannato alla pena di morte giovane anarchico spagnolo*, "l'Unità", n. 9, 10 gennaio 1974; *Appelli e iniziative per salvare il giovane spagnolo Salvador Puig*, "l'Unità", n. 11, 12 gennaio 1974; *In Spagna appello del PC per Salvador Puig*, "l'Unità", n. 23, 24 gennaio 1974; *Confermata la condanna a morte per l'antifranchista Salvador Puig*,

segretario della confederazione sindacale spagnola Comisiones Obreras (CCOO), incarcerato dal 1967 nella prigione della Carabanchel¹³¹. Infine, José Antonio Garmendia Artola e Ángel Otaegui Echeverría, due giovani baschi arrestati nell’aprile del 1975, incarcerati a Burgos e condannati alla pena capitale, trovarono un posto di primo piano sulle pagine del quotidiano. Per i due militanti della Euskadi Ta Askatasuna (ETA) furono organizzate veglie e manifestazioni, divenendo il cuore della Festa nazionale de l’Unità del 1975, svoltasi nel parco delle Cascine di Firenze tra il 30 agosto e il 14 settembre¹³².

Nel trentennale della Resistenza, la Spagna, insieme ai grandi risultati del PCI alle elezioni amministrative del giugno, fu dunque la vera protagonista della festa¹³³. Le immagini dei fotoreporter de “l’Unità” Rodrigo Pais e Cesare (Red) Giorgetti testimoniano questa forte presenza durante tutto il festival: lo stand spagnolo Mundo obrero; le musiche; la mostra su Picasso; gli spettacoli, come lo speciale con proiezione di diapositive e documentari e l’esibizione del gruppo avanguardista Nueva Barraca; il grande striscione “Libertà per la Spagna” in prima fila a ogni manife-

“l’Unità”, n. 47, 17 febbraio 1974; *Nuovo crimine dei franchisti. Ucciso con la garrota Puig Antich e a.s., Il perché di un delitto*, “l’Unità”, n. 59, 1° marzo 1974; R. Gianotti, *Lo sdegno di Barcellona*, “l’Unità”, n. 74, 16 marzo 1974.

131. Il quotidiano aveva seguito la vicenda del sindacalista spagnolo sin dal 1968 ma nel 1975 gli articoli sul processo a Camacho e al gruppo dei sindacalisti di Carabanchel raggiunsero una frequenza molto più elevata. Qui a seguire i più significativi: *L’11 febbraio, al tribunale supremo, il processo ai “dieci di Carabanchel”*, “l’Unità”, n. 29, 31 gennaio 1975; V. Vidali, *Libertà per i sindacalisti di Madrid*, “l’Unità”, n. 36, 7 febbraio 1975; *Lama: libertà per Camacho e tutti i sindacalisti spagnoli*, “l’Unità”, n. 37, 8 febbraio 1975; R. Foa, *Annullare la mostruosa condanna contro Camacho e i suoi compagni*, “l’Unità”, n. 6 (n.s.), 10 febbraio 1975; R. Foa, *La Spagna di Camacho*, “l’Unità”, n. 52, 23 febbraio 1975; *Marcelino Camacho candidato al premio Nobel per la pace?*, “l’Unità”, n. 105, 19 aprile 1975; *Le autorità spagnole costrette a liberare il compagno Camacho*, “l’Unità”, n. 340, 13 dicembre 1975.

132. Si vedano i principali concomitanti articoli sul quotidiano: *Mentre cresce in Spagna la protesta chiesta la pena di morte per 2 separatisti baschi*, “l’Unità”, n. 234, 29 agosto 1975; *L’infame sentenza emessa da un “Consiglio di guerra” franchista. Burgos condannati a morte i due baschi*, “l’Unità”, n. 235, 30 agosto 1975; *Passo dei parlamentari del PCI per sospendere la condanna a morte dei due patrioti baschi*, “l’Unità”, n. 236, 31 agosto 1975; *Appello di Azcarate per salvare la vita ai patrioti baschi*, “l’Unità”, n. 237, 1° settembre 1975; *Vibranti appelli alle feste dell’Unità per salvare i due antifascisti baschi*, “l’Unità”, n. 241, 5 settembre 1975; *Vasto movimento di solidarietà per salvare la vita dei 2 baschi*, “l’Unità”, n. 242, 6 settembre 1975.

133. Informazioni su questo festival della stampa comunista in G. Bassi, *“L’Italia dopo il 15 giugno”. Immagini e rappresentazioni di una Firenze in festa con l’Unità*, in “Zapruder”, 2013, n. 32, pp. 86-94.

stazione¹³⁴. La giornata del 31 agosto fu inoltre dedicata interamente alla Spagna, in solidarietà col popolo spagnolo e con i due giovani baschi. Il grande dibattito all'arena centrale fu aperto dal saluto del sindaco, il comunista Elio Gabbuggiani, e vide la partecipazione di Vidali, di Arrigo Boldrini, e di un *plateau* internazionale d'eccezione, con il poeta Alberti¹³⁵, il numero due del PCE Azcárate, e alcuni membri della Giunta democratica di Spagna¹³⁶. Nelle parole di Carlo Degl'Innocenti su "l'Unità" del 1° settembre 1975, «Firenze, l'Italia dell'antifascismo e della Resistenza si sono strette al popolo spagnolo, rafforzando il patto di collaborazione e di solidarietà stretti quarant'anni fa dai volontari italiani delle Brigate Internazionali»¹³⁷.

5. Conclusioni

Per la gran parte del Secondo dopoguerra e sino alla morte di Franco, avvenuta il 20 novembre del 1975, il PCI e i suoi principali organi di stampa fecero della Spagna uno dei grandi strumenti di costruzione identitaria del comunismo italiano.

La Spagna evocata dal quotidiano e dalla dirigenza comunista radica nella visione di uno dei *dos bandos* che negli anni Trenta del XX secolo si erano affrontati nel conflitto civile¹³⁸, e che avrebbe continuato ad alimentare, in Italia, questa visione duale. Si trattava di una Spagna

134. IGT. Fondo Federazione Fiorentina del PCI. Sezione archivio fotografico. Festa Unità 1975. Foto di Rodrigo Pais e Cesare Giorgetti.

135. Il quotidiano tra il 1968 e il 1975 riserbò una grande importanza alle figure di Rafael Alberti Merello e della compagna María Teresa León, in esilio in Italia da anni e rientrati in patria solo dopo la morte di Franco.

136. M. Passi, *Aperta la grande festa dell'Unità nel segno dell'internazionalismo*, "l'Unità", n. 236, 31 agosto 1975.

137. C. Degl'Innocenti, *L'Italia dell'antifascismo e della Resistenza si stringe attorno al popolo spagnolo*, "l'Unità", n. 237, 1° settembre 1975; il numero conteneva ben tre pagine interamente dedicate alla giornata spagnola. Gli appelli per Garmendia e Otaegui continuarono per tutto il mese di settembre con manifestazioni e iniziative di ogni genere e l'intervento anche di Paolo VI che invocò la clemenza. L'accusa per Garmendia fu ritirata per insufficienza di prove, mentre Otaegui fu giustiziato il 27 settembre insieme ad altri quattro condannati: un altro membro dell'ETA, Juan Paredes Manot, conosciuto come Txiki, e i militanti del Frente Revolucionario Antifascista y Patriota (FRAP) José Humberto Baena, José Luis Sánchez Bravo, e Ramón García Sanz. Il giorno dopo l'esecuzione il quotidiano comunista uscì con l'articolo in prima pagina di P.G. Betti, *Fascismo infame. Orrore e protesta in tutto il mondo per il crimine del regime franchista* e l'editoriale di L. Longo, *Il nostro impegno*, entrambi in "l'Unità", n. 264, 28 settembre 1975.

138. S. Juliá, *Historias de las dos Españas*, Madrid, Taurus, 2004.

“immaginata”, “costruita”, “narrata”, del tutto irreali, la cui visione era alimentata dalle necessità dettate dalla politica interna italiana. Era una Spagna costruita tramite il ricorso ai tropi romantici dei fronti popolari, del patto di unità d’azione, della lotta nella Guerra civile e della Resistenza; l’impegno dei comunisti italiani sul fronte spagnolo era quindi richiamato come elemento di prestigio e prova di democraticità. Come si è visto, questa rappresentazione funzionò in primo luogo da catalizzatore per il reclutamento di nuovi militanti, nonché da propellente identitario per un PCI impegnato nella (ri)definizione di una nuova identità politica, da partito di quadri a partito di massa, da partito rivoluzionario a partito inserito in un sistema democratico parlamentare e pluripartitico. In questo senso e in secondo luogo, l’esempio spagnolo forniva retoricamente un modello di azione politica, in qualità di “test” di conciliazione tra democrazia e comunismo. E ogni volta la democraticità (quindi la legittimità) del partito fosse stata minacciata — come avvenne nel 1956 con la pubblicazione del rapporto segreto sovietico e l’invasione dell’Ungheria, nel 1968 con l’aggressione di Praga e l’esplosione dei movimenti studenteschi, dal 1971 col fenomeno terrorista —, ben più che l’Ottobre russo, partito e stampa comunista invocarono il mito della Spagna e il patto di solidarietà dei comunisti italiani col popolo spagnolo, in lotta per la distruzione del fascismo e la difesa dei valori della libertà e della democrazia.

Soltanto negli ultimi anni Settanta il giornale avrebbe dato prova di una maggiore capacità analitica, superando gli steccati ideologici e le categorie interpretative canoniche. Mentre in Spagna si avviava il processo di riconversione politica, la Conferenza di Berlino del giugno 1976 e il successivo incontro madrileno tra Berlinguer, Carrillo, e il leader del Partito Comunista Francese (PCF), Georges Marchais, formalizzavano l’Eurocomunismo, un percorso autonomo, europeo, e democratico verso il socialismo¹³⁹.

139. *The Politics of Eurocommunism*, cit., p. 33. Documenti dei tre partiti in I. Delogu (ed.), *La via europea al socialismo*, con interventi di Enrico Berlinguer, Santiago Carrillo, Georges Marchais, Roma, Newton Compton, 1977.

